

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2

# IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

**CAETANO ROSSI**

POSTO IN MUSICA

DA

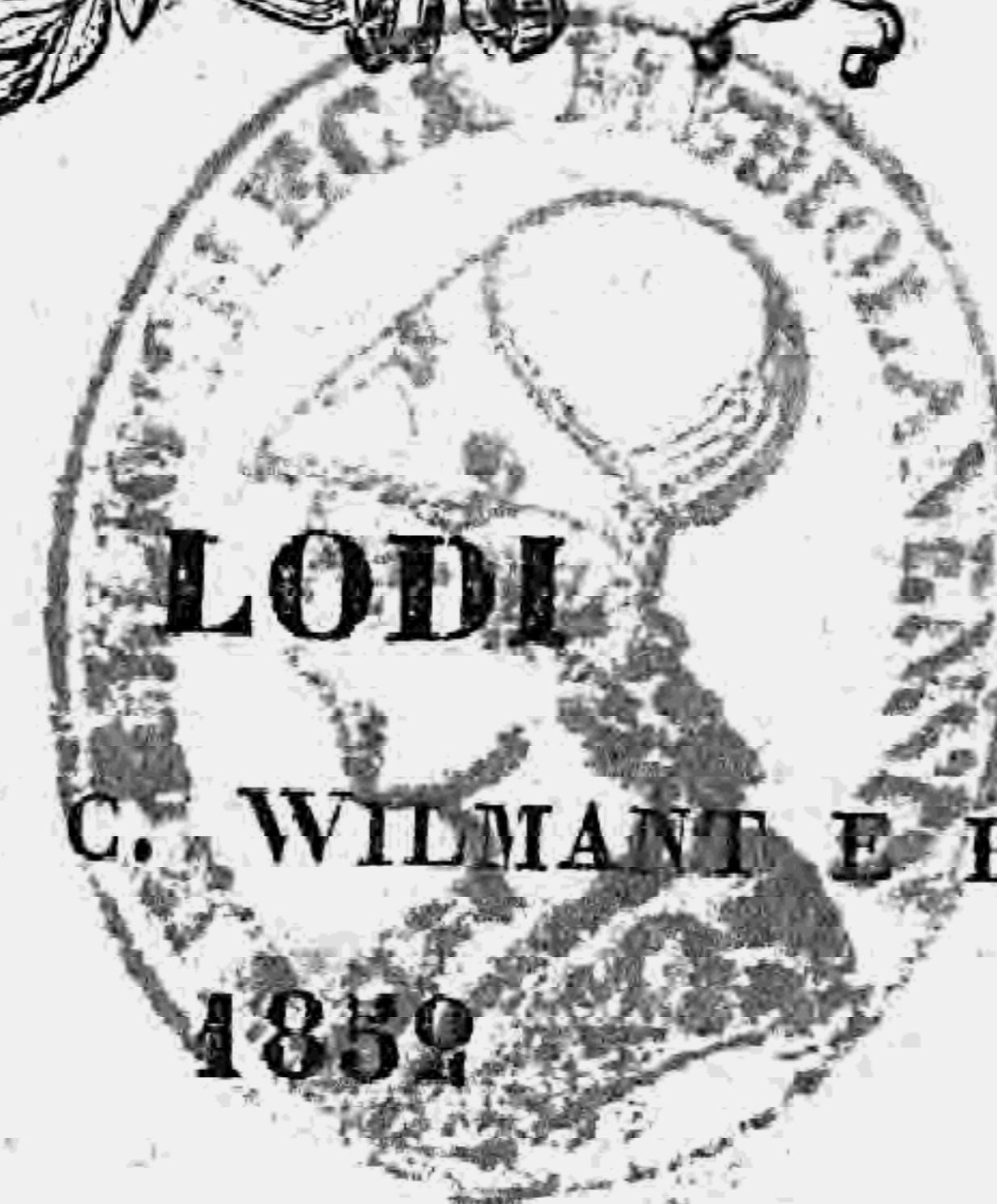
**SAVERIO MERCADANTE**

DA RAPPRESENTARSI

NEL

**TEATRO SOCIALE IN LODI**

*il Carnevale 1852-53*



TIPOG. DI C. WILMANT E FIGLI

1852



## ALCUNI CENNI SUL BRAVO



Carlo Ansaldi era nato da antichi facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli gli amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole Carlo accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette infine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furono vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutò, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.



Corsero diciassette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. - Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore, nel cui segreto niuno avea penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dall'invidia, era benedetta dagli infelici ai quali largiva soccorsi e conforti, ed esaltata veniva dalle bell'Arti che munificente proteggeva. - Giungeva in Venezia una giovane di Genova custodita da un vecchio: Teodora l'avea più volte visitata in segreto. - Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese, s'era di questa vivamente invaghito. - Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidato dall'amore.

A tal'epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, che s'intitola IL BRAVO: e da un dramma francese del sig. Aniceto Bourgeois = LA VENITIENNE. = Inoltrato nel lavoro del Melodramma, venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovine mio amico, il quale sulle tracce da me segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

**PERSONAGGI**

=

FOSCARI, Patrizio . . . Sig.<sup>r</sup> Perego Francesco.  
 CAPPELLO, Patrizio . . . » Zecchini Fortunato.  
 PISANI, Patrizio esiliato. . . » Baldinelli Giovanni.  
 IL BRAVO . . . . . » Tamaro Giuseppe.  
 TEODORA . . . . . Sig.<sup>a</sup> D'Alberti Eugenia.  
 VIOLETTA . . . . . » Adorno Giulia.  
 MICHELINA, Cameriera di  
 Teodora . . » D'Andrea Marietta.  
 Luigi, servo di Foscari.  
 Gondoliere di Teodora.  
 Cori d'ambo i sessi, e Comparse.

Il Doge. Senatori. Cavalieri della Stola d'Oro.  
 Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini vari. Dame.  
 Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane.  
 Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie.

Guardie Dalmatine. Militari. Paggi e Scudieri del Doge.  
 Messer Grande. Domestici di Teodora.

*L'azione è in Venezia nel Secolo XVI.*

Le Scene tutte nuove  
 sono dipinte dal Sig. Alessandro Degrà, di Lodi.

**ATTORI**

=





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Piazzetta interna di Venezia: canale in fondo sopra il quale un ponte praticabile. A sinistra una casa di cui una finestra verrà a suo tempo illuminata. - È notte.*

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sotto voce, osservando la piazzetta; poi **Luigi**, infine **Foscari**.

CORO    Steso ha già propizia notte  
          Il suo vel più fosco e nero,  
          Nel silenzio, nel mistero  
          Noi qui Foscari appellò:  
          Di vendetta, oppur d'amore,  
          Nuovo colpo ei meditò. (arrivano altre per-  
I.        Ma chi vien? sone mascherate, e come sopra)  
II.        Foscari.... (alla parola di convenzione  
I.        Foscari. tutti si uniscono)  
TUTTI    Tutti insieme ci adunò.  
          Egli il cuore della notte  
          Ci prescrisse per convegno.  
          Qui aspettar dobbiamo il segno,  
          Ed il braccio obbedirà.  
          Di vendetta oppur d'amore  
          Nuovo colpo ei tenterà. (vedesi approdar  
una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)



LUI. Siete voi? (alle persone che sono in iscena)  
 ALCUNI Luigi!  
 TUTTI Foscari!  
 LUI. A momenti egli verrà. (tutti lo circondano  
 CORO Dinne tu, che servi a lui, con curiosità)  
 Quali sono i pensier' sui:  
 Ci raguna per vendetta,  
 O una tresca qui ne affretta?  
 LUI. È mistero.  
 CORO Eh! parla omai:  
 Siam fedeli, tu lo sai.  
 LUI. È mistero. Or basti a voi....  
 Che molt'oro ei vi darà.  
 CORO Ah! dell'oro! I cenni suoi  
 Fido ognuno adempirà. (Luigi osserva la  
 casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro)  
 Oro e vino: ecco la vita:  
 Primo ed ultimo pensier.  
 Ogni noja seppellita  
 È fra l'oro, fra i bicchier'.  
 Noi di sangue ancor fumanti  
 Lieti andiamo a tripudiar:  
 I liquori più spumanti  
 Ogni macchia san lavar. (Luigi tenta di  
 farli tacere)  
 LUI. Zitti.  
 CORO Algun vien! (osservando per una delle vie)  
 LUI. Parlate più sommesso. (tutti si  
 CORO Foscari! ritirano da un lato)  
 LUI. Zitti! (Fos. in ampio mantello con cappello calato)  
 FOS. Io stesso. (Luigi lo incontra rispettoso)  
 Convenner tutti?  
 LUI. Tutti.  
 FOS. E pronti?  
 LUI. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.  
 FOS. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio  
 Negar accesso alle tue soglie, e ardire  
 Miei doni ricusar? Quanto è possente

Un nobile in Venezia tu vedrai.  
 E tu, vergine, libera sarai.  
 (si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)  
 Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola  
 Che sotto il ciel mi splenda!  
 LUI. E il vostro affetto  
 Per Teodora?  
 FOS. Amarla un dì mi parve:  
 Ma costei vidi, e l'amor mio disparve  
 Della vita nel sentiero  
 Vidi un angelo del cielo;  
 Io non ebbi che un pensiero:  
 Sul passato posi un velo.  
 Tutto il mondo avrei sfidato  
 Per poterla posseder.  
 LUI. Ed il Bravo?  
 FOS. Ha ricusato  
 Di servire a' miei pensier'.  
 (Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte)  
 CORO Algun esce. (vedendo Maffeo)  
 FOS. Chi fia mai?  
 LUI. Maffeo! (dopo di averlo squadrate ben bene)  
 FOS. Luigi!... (con mistero)  
 LUI. Non temer. (monta nella gondola  
 CORO Vendicato tu sarai. cogli Sgherri e segue Maffeo)  
 Fia compito il tuo voler.  
 FOS. (E tu alfine mia sarai:  
 Non resisto a tal piacer! (si scosta da loro  
 Abbellita da un tuo riso ebbro di gioja)  
 Fia la terra un paradiso;  
 Fra mortali il più felice  
 Per te, o cara, diverrò.  
 Se il cor tuo sperar mi lice  
 Non invidio a' regi il trono;  
 Io, beato di tal dono,  
 Quanti beni ha il cielo avrò).  
 (gli Sgherri frattanto si sono ritirati dal lato opposto)



CORO Oro e vino, e ognun felice  
 Non invidia a' regi il trono:  
 Oro e vino - e più bel dono  
 Dar la sorte a noi non può.  
 (Dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una  
 voce che canta. Tutti in attenzione)

FOS. Qual suon?

CORO Oh quale incanto!

FOS. D'onde?

CORO Da quella stanza.  
 Essa prelude un canto.

FOS. Oh tenera speranza!  
 Sembra la man d'un angelo  
 Che tocchi un'arpa in ciel!

VOCE DI DENTRO

A te mio suolo ligure,  
 Sempre coll'alma anelo,  
 Alle tue sponde magiche,  
 Al tuo sereno cielo....  
 Ah! spiri ancor quell'aura....  
 E a vita io tornerò.

CORO Sospira alla sua patria.

FOS. Patria avrà qui novella.

CORO (Oh come tocca l'anima!

FOS. Qual mesta voce è quella!)

TUTTI Forse ha Venezia un'aura  
 Che vita a te darà.

CORO Essa ritorna al cantico,  
 Non movasi un respiro.  
 Udiam. - Quant'è incantevole!

FOS. Cara, con te sospiro.

TUTTI Per il tuo canto, angelica!  
 Venezia un ciel sarà.

VOCE DI DENTRO

Bello è il tuo ciel, Venezia,  
 Ma non è il cielo mio;  
 Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio....  
 Ah! del mio sole un raggio,  
 E a vita io tornerò. (la voce a poco a poco  
 si allontana)  
 CORO Odi. - Lontana perdesi  
 La cara melodia.  
 Ella riposa.

FOS. Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L'anima mia non sa.)

(partono)

## SCENA II.

*Stanza terrena del Bravo. In fondo una finestra  
 praticabile che mette ad una contrada remota.  
 È notte.*

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero,  
 con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura.  
 S'arresta: è il **Bravo**. Poi **Pisani**.

BRA. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso  
 Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo  
 Oggi non lordo di versato sangue.  
 (si toglie da lato un pugnale)

Par che un nemico iddio m'abbia sul petto  
 Nell'ira sua questo pugnale cacciato,  
 E in questa larva il volto mio cangiato.

(si toglie la maschera)

Lasciate ch'io respiri, (li depone sur un tavolo)  
 E che batta più libero il cor mio;  
 Or come tutti sono un uomo anch'io!

All'età dell'innocenza

Vola il cor nella sventura;  
 Era il cielo allor clemenza,  
 Riso, amore la natura....  
 Ah! quei giorni sì ridenti  
 Mai più splendere vedrò.



Tu tradisti.... un sacro affetto....

O Violetta.... io ti svenai....

Ma d'allor.... fui maledetto,

Del ciel l'odio diventai....

Ah! quei giorni si ridenti

Mai più splendere vedrò.

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d'un salto balza nella stanza del Bravo)

Chi v'ha? rispondi. (sorge e mette mano al pugnale)

PIS. Un uomo, che delitto  
È svenar di pugnale.

BRA. E chi?

PIS. Un proscritto.

BRA. E qui venir ardisci?

PIS. (sempre franco) Io tutto ardisco.

BRA. E vuoi?

PIS. Per questa notte

Asilo.

BRA. E s'io tel niego?

PIS. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.

Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m'uccidi,

D'uopo d'asilo io più non ho. - T'uccido,

Ecco, mia casa è questa.

Risolvi, e tosto.

BRA. In me t'affida, e resta. (gli dà la mano)

Or dimmi: chi ti trasse a far ritorno

In questa rea cittade

Di sangue e di terrore?

PIS. Amor mi trascinava.... il solo amore.

Ancor giovine e proscritto,

D'avvenir, di speme incerto,

Io languiva derelitto,

Come pianta nel deserto;

Non compianto, non amato,

Nell'esilio abbandonato;

Solo in vita mi tenea

La speranza d'un amor.

BRA. Segui. (s'interessa sempre più)

PIS. Genua m'accogliea.

Là una vergine incontrai;

Mi amò dessa, io pur l'amai.

E or, che viene?

BRA.

PIS.

Essa è in Venezia.

Vo' vederla.

BRA.

PIS.

E qual pensiero?

Per svelar ogni mistero

Cerco un uom.

BRA.

PIS.

E che?

Lo schiavo

Del Consiglio: il Bravo.

BRA. (trasalendo) Il Bravo!

E il tuo core come spera (sorridente)

Lui comprar?

PIS.

BRA.

PIS.

BRA.

PIS.

BRA.

Colla preghiera.

Non l'ascolta.

L'oro.

È vano.

La minaccia.

Il Bravo?... Insano!...

Chi l'ardisce minacciar?

Non ha sposa?

PIS.

BRA.

PIS.

BRA.

PIS.

BRA.

L'uccideva.

E una madre?...

La perdeva.

Ed un padre?...

Un padre? (chinando la testa sul  
Oh cielo! petto)

PIS.

BRA.

Sei commosso?

Invan lo celo.

Va: ritorna al primo esiglio:

Non vederlo ti consiglio.

Fuggi.

(lo prende per un braccio)

PIS.

BRA.

No: me tragge il fato.

E vuoi?



PIS. Il Bravo. (risoluto)  
 BRA. Innanzi ei t'è. (Pisani ri-  
 BRA. (a 2) Ah tu tremi, o giovinetto! mane colpito)  
 Ov'è dunque il tuo coraggio?  
 Il mio nome.... il solo aspetto  
 Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?  
 Mi compiangi; io son perduto,  
 Reo dal mondo son creduto,  
 Ma tu vedi un infelice,  
 Colpa alcuna in me non v' ha.  
 PIS. Ah! tu il Bravo? (Oimè, che sento!)  
 Di quel nome... avrei terrore?  
 No, è delirio il mio spavento:  
 Non vacilla questo core.)  
 Mi compiangi; puoi tu solo  
 Donar pace a tanto duolo:  
 Ti commova un infelice,  
 Ch'altra speme omai non ha.  
 BRA. Che vuoi dunque? (con interesse)  
 PIS. Io sol ti chiedo  
 Quella larva, quel pugnale....  
 Per due giorni, e a te li riedo.  
 BRA. E non sai?...  
 PIS. Ragion non vale.  
 Io l'imploro.  
 BRA. Forsennato!  
 Meglio è morte.  
 PIS. Io qui svenato,  
 Se ricusi, morirò.  
 BRA. Fuggi!  
 PIS. No - la speme estrema!  
 BRA. Non sai... trema!  
 PIS. Tutto io so. (il Bravo lo con-  
 a 2 duce innanzi con cautela)  
 BRA. Non sai tu che non avrai  
 Più del cielo e l'aura e i rai?  
 Non conosci tu il Consiglio?

Ei neppur perdona a un figlio!  
 Non sai forse che tuo padre  
 Di svenar ei t'imporrà?...  
 Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,  
 Ti risparmi un'empietà.  
 PIS. Quel pugnale può vendicarmi,  
 Quella larva può celarmi;  
 A me cedi, e tanto zelo  
 Benedir saprò col cielo;  
 Io lo prego per tuo padre...  
 Ei te pur benedirà.  
 Non voler che quivi io mora,  
 Ti favelli almen pietà.  
 (il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione)  
 BRA. Hai vinto, hai vinto, o giovane.  
 A tutti io sono ignoto;  
 De' Dieci il capo è assente....  
 E solo a lui son noto....  
 Ma fra due giorni, giura....  
 PIS. È la mia fè sicura; (s'ode sonar da lontano  
 La mezzanotte suona. una campana)  
 Rammenta.  
 PIS. Tra due dì.  
 a 2 Quest'ora istessa, il giura.  
 il giuro.  
 BRA. (Padre!)  
 PIS. (Violetta!)  
 a 2 (Ah sì!)  
 (Ciel! seconda la speranza:  
 E salvarlo ancor saprò)  
 trovarla  
 (il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di  
 nuovo; si dividono rapidamente)  
 ( Si cala il sipario )



## SCENA III.

*La piazza di S. Marco.*

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. - Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. - Al suono di festiva marcia escono dal Palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri dalla stola d'oro. - Infine il Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. - Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

## CORO GENERALE

Viva il Doge! - la memoria  
 Si festeggi di tal dì,  
 Che d'eccelsa eterna gloria  
 L'armi venete copri.  
 Già l'odrisia luna audace  
 Altra volta impallidi.  
 Dal Leone vinto il Trace  
 Là sul mar tremò, fuggi.  
 Or si compia l'annuo voto  
 All'augusta Protettrice,  
 Nel gran Tempio, che devoto  
 Il Senato le innalzò.  
 L'Adria renda ognor felice  
 Come sempre la serbò.  
 E squillino pure le trombe guerriere,  
 Saranno secure di glorie foriere.  
 Il Trace percosso, domato lo sa.  
 Terribile in guerra sul mar, sulla terra  
 L'alato Leone pel Trace sarà.

(tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvia nella piazzetta. - Il popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie)

## SCENA IV.

Il **Bravo** in abito da nobile dalmata, poi **Foscari**.

BRA. Libero alfin ti premo, ti saluto,  
 Ti riconosco, o bella  
 Venezia de' miei primi anni felici.  
 Parmi d'essere l'esule, che riede  
 Al patrio suol diletto.  
 Ah sì, tutto si tenti, onde involato  
 Dalle prigion di Stato venga il pegno  
 Della fede del Bravo. Ah, quell'indegno! (vedendo  
 Foscari) Foscari)

FOS. E chi m'appella?

BRA. Io.

FOS. Chi voi siete?

BRA. Un uom, che d'arrestarvi  
 Impone.

FOS. E con qual dritto?

BRA. Un dì il saprete.

FOS. Ora il voglio, parlate;  
 Noto vi son?

BRA. Più assai, che non pensate. (con mistero)

FOS. E qual rumor? (s'ode un gridar di popolo)

VOCI Giustizia!

FOS. Il popol qui s'affretta.

BRA. Che mai sarà?

VOCI Giustizia!

Al Doge andiam: vendetta!



## SCENA V.

Esce disordinatamente correndo il **Popolo**, poi **Marco**, **Michelina**, **Cappello** con altri nobili; a suo tempo **Violetta**, in fine **Pisani**.

**CORO** Sì, giustizia, vendetta tremenda:  
N'oda il Doge, il Senato ne intenda:  
Che quell'empio non fugga allo scempio,  
Tropo sangue in Venezia versò.  
Morte al Bravo. - Sì, sangue per sangue.  
Morte al Bravo: ei più viver non può.  
Sì, vendetta. (s'incamminano verso il palazzo ducale)  
(a questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili).

**MAR.**, **MIC.**, **CAP.** Parlate frattanto:  
Qual evento tant'ira destò?  
(tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e s'affacciano a raccontare)

**POPOLO** In sull'alba fu veduta,  
Sotto il ponte della Guerra,  
Una gondola perduta  
Aggirarsi verso terra:  
E dall'onda sanguinosa  
Un cadavere spuntar.

**MAR.**, **MIC.** Ah! (con orrore)

**FOS.**, **BRA.** (Maffeo!) (guardandosi l'un l'altro)

**MAR.**, **Mic.** Che tenebrosa.  
Scena udiamo raccontar!

**FOS.** Si conobbe il sciagurato?

**CORO** Sì, da tutti: egli vivea  
Con un'orfana beato.  
Altra speme ei non avea  
Che d'amarla come figlia,  
Ed apprenderle onestà.  
Solo Iddio, la sua famiglia  
Egli amava, e la pietà.

**FOS.**, **BRA.** E la figlia?

**MIC.**, **MAR.**

**POPOLO**

Desolata,

Qual colomba senza nido,  
Or s'aggira disperata,  
Di pietade innalza un grido:  
Così mesta e si piangente,  
Pare un angiol sull'avel.

Ah! il dolor d'un innocente

Trova un'eco in terra e in ciel! (dall'istessa parte esce Violetta accompagnata da alcune donne)

**TUTTI** Ella vien.

**CAP.**

È forse quella? (piano a Foscare)

**FOS.**

(Nell'affanno essa è più bella.)

**TUTTI**

Ti rincora omai: ti calma.

**BRA.**

(Chi ti salva a lui, bell'alma?)

**POPOLO**

Anzi al Doge tu verrai,  
E vendetta intera avrai.

**VIO.**

Non la chiedo: a ognun perdono:  
Sola omai sul mondo io sono.

(tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)

Io non chieggo che un ritiro,  
Per morirvi nel martiro.  
Misteriosa protettrice,  
Or te invoca un'infelice,  
Vieni, e madre a me sarai,  
Sarai l'angiol di pietà.

**BRA.**

Al ritiro che tu chiedi (uscendo dalla folla)

Io t'adduco: ed in me vedi  
Un tuo padre, un protettore.

**VIO.**

Voi mio padre?

**TUTTI**

Nobil core!

**FOS.**

Non fia mai che uno straniero (frapponend.)  
Di proteggerla abbia vanto:  
De' miei dritti io sono altero:  
È degli orfani soltanto



Il Senato padre; ed io,  
Io patrizio....

VIO.

O padre mio!

Deh mi salva! (corre vicino al Bravo)

FOS.

Invan. (la vuol strappar a forza)

BRA.

Tremate,

Ch'io so tutto, rammentate (a Fos. sotto voce)  
Ella scelga!

CORO

VIO.

Ecco mio padre. (si slancia  
nelle braccia del Bravo)

FOS.

Ed io?

Foscari! (c. s.)

BRA.

(O furor!)

FOS.

TUTTI

Viva il nobil protettore,

E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore. (al Bravo)

Morte al Bravo: morte... Ah! (\*vogliono

incamminarsi al palazzo. In questo punto, dalla parte del  
palazzo a lenti passi, si vede scendere Pisani vestito da  
Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si  
ferma in mezzo alla scena)

TUTTI

Io mi mostro e ognun tremante,  
Ei si mostra....Ognun tace.... a me  
a lui dinante:Questo aspetto... come un'ombra  
Quell'aspetto...

Tutti ingombra - di terror! (Violetta è

vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina;  
tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato  
da Bravo)

TUTTI

VIO., BRA. Tu non sai qual senso io provo

Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

FOS.

(Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto  
Ogni speme del mio cor).

PIS.

(Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor).

CAP.

(Ecco l'uomo del mistero,

Come il vel che il copre, nero:

Pare un demone perduto,

In ogn'alma ei desta orror).

POPOLO, MAR. e MIC.

(Di accusarlo ognun fremea,

Morto ognuno lo volea:

Ei si mostra, ed ha perduto

Ogni ardire il nostro cor).

FOS.

Tentate invan resistere (deliberato)

Al mio voler possente:

In mio potere adducasi,

E s'offra alla dolente

Quanto posseggo.

VIO.

O misera!

PIS.

(Qual voce, ella! gran Dio!)

BRA.

E ardisci tu contendere

Al suo pensiero, e al mio?

Guai chi s'attenta torcere

Ad essa un crin soltanto!

Sangue per ogni lagrima...

Sacro di donna è il pianto.

PIS.

(Ei la protegge: oh giubilo!

Io la vedrò).

FOS.

(Che far?)

(a Cap.)

CAP.

(Ti frena).

(a Fos.)

TUTTI

Ei fremea.

FOS.

(Oh rabbia!)

BRA.

Tu devi paventar.

Perfido, in cor discendi,

Troppo tu sei trascorso:

Te stesso omai difendi

(a Fos.)



Dal cielo, dal rimorso:  
Per sua difesa il sangue,  
La vita spenderò.

Fos. Audace, a me contendi (al Bravo)

Brama furente, estrema:  
Omai chi son comprendi,  
E d'un patrizio trema:  
A me rapir costei  
Il fato ei pur nol può.

Vio. O padre, a me t'arrendi,  
Il tuo furore acqueta;  
Al chiostro tu mi rendi,  
Sarò sicura e lieta;  
Cagion di nuovo sangue  
Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi  
In ora sì temuta!  
Salvarla mi contendi,  
E la vegg'io perduta...  
Saprò seguirla ovunque,  
O senza lei morirò).

Cap. Al mio pregar t'arrendi, (a Foscari)  
Calma il furor primiero,  
A contrastar discendi  
Con un sì vil straniero?  
Non fia l'oltraggio inulto,  
Fuggire a noi non può.

POPOLO O nobile, t'arrendi  
Al pianto dell'afflitta:  
La sua preghiera intendi,  
O la sua morte è scritta:  
Temi del cielo il fulmine,  
Su te piombar ei può.

(il Bravo trae seco Violetta, dando uno sguardo feroce  
a Foscari, che vien condotto via da Cappello. Pisani  
risale sul Palazzo - Il Popolo si disperde)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*Gabinetto nel Palazzo di Teodora,  
con ingresso segreto.*

**Teodora** vestita semplicemente, poi **Michelina**  
e **Marco**.

TEO. O incertezza crudel! volser due giorni  
E nessuna novella: egra, languente  
Dal dolor l'infelice,  
Forse ora chiede al ciel la genitrice.  
E l'abbandono? è forza: ove giungesse  
A quell'anima pura il nome solo  
Di Teodora ne morria di duolo.  
A me Marco \*. O Signor, tu mi risparmi  
(\* esce Michelina e parte)  
Il martirio ché odiar ella mi debba!  
(Marco introdotto da Michelina)  
Di Maffeo tosto adducimi all'ostello.



MIC. Di Maffeo? Voi potete irne all'avello.

TEO. Che dite?

MIC. Sciagurato!

Jeri sul mattin fu trucidato!

TEO. E l'orfanella sua?

MIC. Venne adottata

Da un estrano, e rapita.

TEO. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)

MAR. Tanto d'essa vi cale!

TEO. Era mia figlia!

Mortal al mondo non vi fia che imprenda

A rintracciarla?... Ad esso tutto io dono.

MIC. V' ha il Bravo.

TEO. Ah si! Questa valente gemma

Gli reca, ei venga - e tosto. (Mar., Mic. partono)

Eccomi giunta omai

All'incertezza più crudel. Qui ancora

Sta l'innocente amata figlia

A cui nomar non lice

La genitrice - Oh Dio! di duol, di gioja

Come palpita il cor - Figlia infelice!

Io fui cagion de' mali tuoi. Sospinta

Da forsennato ardor, t'abbandonai,

E per me sventurata ognor sarai.

Oh come rapida - fuggi la speme;

Ah sempre piangere - il cor dovrà.

Per me risplendere - raggio sereno

Di pace amabile - mai si vedrà.

L'aspetto adorabile

D'un tenero oggetto

Oh quanto a quest'anima

Soave è diletto!

Deh vola a me rapida

O tenera figlia,

Di gioja i palpiti

Ridestami in sen.

## SCENA II.

*Stanza terrena del Bravo come nell'Atto primo.*

**Violetta** che dorme nella stanza attigua.

Il **Bravo** la osserva con emozione. Poi **Pisani**.

BRA. Ella riposa. - È pur divino il sonno  
Dell'innocenza!

VIO. Ah! dove sono! (uscendo)

BRA. Meco.

VIO. Quest'orfana abbracciate.

BRA. Io ti ringrazio. (l'abbraccia)

Abbracciami, n' ho d'uopo; un fior tu spargi  
Sovra il deserto di mia vita oscura.

VIO. O generoso, voi siete infelice?

BRA. Sopra tutti.

VIO. Perché?

BRA. Ah v' ha un destino

Che su libro di ferro

Scrive dell'uom la storia, e se v' ha scritto,

Consumar debbe l'uomo anche il delitto.

VIO. Tu bestemmi in tai modi?

BRA. Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.

Tranquillo, beato, d'un'alma, d'un core.

Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio,

Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.

Le prove fur vane di loro innocenza,

Quei giudici infami segnâr la sentenza.

Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,

Il padre al patibolo da lor si dannò.

VIO. Nè speme restava di vita?

BRA. Una sola.

VIO. E quale?

BRA. Tremenda. Egli un patto ascoltò.

Quel tetro Consiglio chiedeva un mortale

Di volto mentito, di servo pugnale:



A lui si propose di sangue il mercato,  
Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...  
Un bivio ferale gli poser dinanzi,  
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.

VIO. Ed egli?

BRA. Del padre udì l'ultim'ora,  
Il palco egli vide... salvò il genitor...  
Divenne colpevole dinanzi all'Eterno...  
La vita ch'ei vive s'è resa un inferno...  
Ma il vecchio suo padre ei può riveder!  
A lui non avanza che questo piacer.

Ma l'ora - l'ora è questa.

Figlia, per poco resta.

Non dêi temer. (il Bravo parte, chiude die-  
S'invola; tro a sè la porta)

VIO.

Oh cielo! io resto sola.  
Figlio infelice, almeno  
Il genitor tu vedi;  
Lo stringi ancor al seno  
Quando a lui presso riedi.  
Ed io?... son sola e priva  
D'amore e di speranza,  
Non ho che rimembranza  
Del tempo che fuggì.

Ella fia sempre viva  
In questo sen così.

La sera melanconica,  
Il limpido mattin,  
Tranquilla mi vedevano  
Tra i fiori del giardin.

Allor ad esso accanto  
Tutto era luce, incanto;  
Ah di quei giorni un sol  
Tornasse in tanto duol.

(parte)

### SCENA III.

*Magnifica sala addobbata per una festa da ballo  
nel palazzo di Teodora*

All'alzarsi la scena, a poco a poco dall'ultime sale s'avanzano  
dame, gentiluomini con maschera o senza, che guardano in-  
torno con entusiasmo. - La musica incomincia. Tutti sono  
vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

CORO Viva, viva la Fata, l'Armida,  
Che un Eliso di gaudii ci appresta:  
Si tripudii, si canti, si rida,  
Profittiamo dell'ore di festa:  
È la gioja, qual nappo che sfuma,  
Come fior che sollecito muor.

Quel fior ride, quel calice spuma;  
Si delibi, si colga, è l'amor.

DAME Per sentiero smaltato di fiori  
Noi danziamo la vita festose,  
È la vita ridente d'amori  
Qual corona intrecciata di rose:  
Non ci fugga de' giorni l'aurora,  
È qual lampo la giovane età.

Vieni vieni, gentil Teodora,  
L'ora affretta di tal voluttà.

TUTTI Queste sale create da incanto  
Del tuo riso consola, ravviva:  
Tu sei genio sublime nel canto,  
Della festa sei stella, sei diva:  
Tu sei degna di serti preclari,  
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...  
Qual Venezia è regina dei mari,  
La regina tu sei dell'amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che  
compare mascherata seguita da Foscari e Cappello)



TEO. (Oh! perchè muta è l'anima  
A questo nuovo incanto?  
Perchè non so nascondere  
A me medesima il pianto?  
Ah! ch'una sola imagine  
È sempre innanzi a me.  
Mia figlia!)

FOS. Melanconica  
Ti veggo, Teodora.  
Qual hai pensier recondito  
Che sì ti cruccia e accora?  
TEO. Io sono lieta.

CAP., FOS. Fingere  
Invan tu tenti il riso;  
Sotto di quell'immagine  
Aver dèi mesto il viso?  
TEO. (Ah quella sola imagine  
È sempre innanzi a me).

CAP., FOS. Ma il riso e la mestizia  
Sempre è soave in te.

FOS. Vieni, a danzar ti reca.  
CORO Viva la bella greca! (verso la sala vicina)  
Ella ne viene ascosa,  
Qual pudibonda rosa:  
O come luna in cielo  
Di nubi sotto il velo.

## SCENA IV.

Escono tutti i **Cavalieri** prima e dopo di **Violetta** accompagnata dal **Bravo** mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

CAP., FOS., CAV. Veggiam, veggiam.

VIO. Me misera!  
Quivi mia madre! oh Dio!  
Non può...

TEO. (Incertezza!)

BRA. (Calmati, (piano a Vio.)  
Ti resta il seno mio,  
Se fuggi il sen materno,  
E quello dell'Eterno).

FOS., CAP., CAV. Vieni alla danza, o incognita, (circondando Violetta)  
VIO. (Mia madre?...  
BRA. La vedrai).

CORO, FOS. Con noi. (la vogliono condurre a forza)  
BRA. Fermate omai.

TEO. Deh vieni, o giovinetta,  
Ardente ognun t'aspetta. (la prende per mano)  
VIO. (Cielo!)  
TEO. Mi segui.  
BRA. È un demone  
Coei che ti consiglia.  
TEO. Ferma. (a Teodora)  
BRA. Perchè?...  
VIO. Ravvisala, (strappa la maschera a Teodora)  
BRA. Tua madre.  
VIO. Ella!  
BRA. Tua figlia! (alza il velo a Vio.)  
TUTTI Sua figlia!  
TEO. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano. Foscari e Cappello parlano sotto voce)

(Ah! trema, s'arrettra: mia figlia! paventa  
Per sempre lasciarmi; fuggirmi ella tenta?...)  
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,  
Non vedi il mio core di gioja commosso!  
Il duol confondiamo, le lagrime insieme!  
Più in terra divisa da te non sarò.

BRA. (Io tremo, m'arretro. Qual voce, che sento!  
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?  
O donna fatale, lasciarti non posso,  
Io sento il mio core piagato, commosso;



Al mesto sembiante quest'anima freme...  
 Ah in terra vederla più mai non potrò).  
 CAP. (Che vedo? m'inganno, la bella, l'estrano!  
 Amico n'esulta, ei sono in tua mano.  
 S'è figlia di lei, sperarlo ti lice;  
 Fra poco felice appien ti vedrò).  
 VIO. (Io tremo, m'arretro. Mia madre! che sento!  
 Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)  
 Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,  
 Non vedi il mio core di gioja commosso?  
 Il duol confondiamo, le lagrime insieme,  
 Più in terra divisa da te non sarò.  
 FOS. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano;  
 Fuggir a mie brame tentaste or invano.  
 Ah tu non conosci l'amor che m'accende;  
 Così disperato, furente ei mi rende.  
 Compiva un delitto per sol possederti...  
 Compirne mill'altri ancora saprò).  
 CORO (Che vedo, m'inganno? sua figlia! che intendo!  
 Qui certo s'asconde arcano tremendo!  
 E piange, l'abbraccia. - Oh come funesta.  
 Nel pianto la festa per noi cominciò!)  
 FOS. Fine al pianto, al duol dà tregua. (rompendo  
 Vedi, mesta è ogni sembianza. il silenzio)  
 CORO Sì: l'ebbrezza omai si segua.  
 TEO. Non più festa, non più danza.  
 Io l'imploro.  
 CAVALIERI Ebben!  
 TEO. Partite.  
 CAV. Gioco è questo?  
 BRA. Non più seco,  
 Con me vieni. (conducendo seco Violetta)  
 TEO. Tu sei meco. (al Bravo)  
 FOS. Ma ammutiscono i concetti.  
 E le faci son pallenti.  
 A tal scena, o Teodora?...  
 Suoni, faci.

TEO. Il prego ancora. (cominciando  
 TUTTI Suoni, faci. ad irritarsi)  
 TEO. Ebben, li avrete.  
 Ma tremar di me dovrete,  
 Sì, tremar, o infami, voi...  
 GENTILUOM. Un insulto? e il soffriam noi?....  
 TEO. Io piangendo vi pregai,  
 Per mia figlia scongiurai;  
 Anche Iddio, così pregato,  
 Dio mi avrebbe perdonato.  
 Irrideste il mio dolore,  
 Irrideste il mio furore:  
 Vili o altieri, or io vi grido,  
 Vi disprezzo, vi disfido.  
 Vendicate il vostro insulto! (si presenta  
 CAVALIERI Sì: vendetta. intrepida innanzi a loro)  
 DAME Sangue?  
 BRA. Olà!... (si frappone)  
 È una donna.  
 GENTIL. (Io fremo. Inulto!)  
 FOS., CORO (La sua morte scritta ell' ha).  
 TUTTI  
 TEO. Insultaste il dolor d'una madre  
 D'una figlia innocente all'aspetto:  
 Or tremate, a vendetta mi affretto,  
 E funesta, tremenda sarà.  
 VIO. Rispettate il dolor d'una madre,  
 Se pietade nutrite nel petto;  
 Questa figlia fia scudo al tuo petto,  
 O salvarti, o morire saprà.  
 CAP. Tu conosci il dolor d'una madre!  
 CORO Donna infame, esecrabile oggetto!  
 UOMINI Vendichiamo l'onore reietto,  
 Più salvarla nessuno saprà.  
 BRA. Rispettate il dolor d'una madre,  
 Se l'onor vi ragiona nel petto:  
 Oh tremate, a vendetta vi aspetto,  
 E funesta, tremenda sarà.



FOS. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre  
Per sedar il mio truce dispetto:  
Ella tremi, l'onore reietto,  
Appagato col sangue sarà.

MIC., MAR. Insultar al dolor d'una madre  
D'una figlia innocente all'aspetto?  
Ah! dal cielo è colui maledetto,  
Per lui tomba la terra non ha.

DAM. DONN. Quanto è immenso il dolor d'una madre  
Io ravviso in quel pallido aspetto:  
Meglio il core strapparle dal petto,  
Che rapirle la figlia sarà.

TEO. O patrizi, altre faci chiedete?...  
Altri suoni? lo giuro, li avrete.  
Or concedo; restate.

TUTTI Teodora!

TEO. Attendete.  
(parte disperata, tutti fremono e l'osservano)  
Ella, fugge, s'invola.

CORO Che mai pensa?  
ALTRI Ella parte... si sola?  
BRA., VIO.

VOCI DI DENTRO E FUORI.

All'incendio! \* All'incendio.  
(\* gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco)  
Vedeste?

TUTTI Ella torna. (Teodora ritorna con in mano  
CORO una face accesa, che gitta nella stanza attigua)

TEO. Or restate.

TUTTI Che feste?

(L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle sale vicine: tutti i personaggi sono spaventati; Teodora prende per mano Violetta, tutti s'involano).

FINE DELL'ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

*Gabinetto di Teodora come sopra.*

**Teodora** in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo, **Michelina** che sta attendendo i suoi cenni, poi **Violetta**.

TEO. Ah si, per lei, per la mia figlia solo  
Rinuncio al mondo, all'avvenire... al tutto.

MIC. Voi mi lasciate adunque?

TEO. Io tutto lascio.

Non ho che dessa. - Prendi, (cava da uno scrignetto  
Di noi ricorda, e prega. una collana d'oro).

Lassù di tutti è il padre.

A me Violetta.

VIO. (corre nelle sue braccia) O madre!

TEO. O figlia! Madre

M'hai tu chiamata, non è ver?



VIO. Si, madre.  
È un santo nome che scolpisce Iddio  
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.

TEO. Grazie, tenero cor!

VIO. Madre, se alberghi in petto  
Alma sublime e forte,  
Affronta della sorte  
L'ingiusta crudeltà.

TEO. Figlia! del rio destino  
Trionferà Teodora,  
Dille che l'ami, e allora  
Felice appien sarà.

a 2

Oh voce soave  
D'un tenero affetto,  
Che mormori in petto,  
Che tocchi il mio core,  
Sei voce d'amore,  
Che colpa non ha.

Vio. Ma in Venezia... Oh qual periglio!

TEO. Che? tu temi?

VIO. Or qual consiglio?

TEO. M'odi....

VIO. Madre, oh ciel!.... mi lascia

TEO. Solo un detto....

VIO. Io.... tu.... che ambascia!

TEO. Farò i vili ancor tremar,

VIO. Or che resta omai sperar?

Quanto è barbaro il mio fato!  
Qui restarmi io più degg'io;  
Ma per te pietade a Dio  
Non fia vano l'implorar.

TEO. Quanto è barbaro il mio fato!  
Ah lasciarti ancor degg'io?....  
Ma per me pietade a Dio  
Non fia vano l'implorar.

SCENA II.

**Michelina** entra ed annuncia il **Bravo**, che la segue,  
poi **Pisani**.

MIC. Lo straniero.

VIO. Ei parta.

TEO. Ei viene  
Te a riprender.... figlia!... (Violetta si  
slancia al collo di Teodora)  
Ebbene?

BRA.

TEO.

BRA.

Mira.

Or ecco, o giovinetta,  
Il ritiro già t'aspetta. (presentandole  
una carta)  
Scegli.

VIO.

TEO.

VIO.

BRA.

TEO.

Madre!

L'odi? oh gioja!

Sempre teco, o viva o muoja.

Dimmi tu, tua figlia è dessa?

E lo chiedi?... cessa, cessa...

Tal'inchiesta ad una madre?...

Ah! non fosti mai... tu... padre?...

Hai veduto il mio supplizio,

La mia gioja forsennata;

Qual compiva sacrificio,

Qual vendetta disperata:

Ed or vedi quanto le offro,

Quanto esulto, quanto soffro...

Dubitar se ancor tu puoi,

Dammi un ferro, e il proverò.

BRA.

TEO.

Ma la prova?...

Maffeo solo

Lo sapea. - Trafitta al suolo

Ei m'accolse.

BRA.

VIO.

(O dubbio!)

E come?



TEO. Fu tuo padre...  
 BRA. Ed il suo nome?  
 TEO. Carlo.  
 BRA. Carlo?... e tu?..  
 TEO. Cambiai  
 Nome... e cor.  
 BRA. (Non m'ingannai).  
 E tu dunque?  
 TEO. Il ciel mi sente,  
 Innocente era.  
 BRA. Innocente!...  
 O Violetta!...  
 TEO. Il nome mio!  
 BRA. Io son Carlo.  
 a 3 Eterno Iddio! (tutti abbracc.)  
 Ah mi abbraccia - oh gioia immensa!  
 Ora, o ciel, si può morir.  
 Quest'istante a me compensa  
 Una vita di martir.  
 TEO. È lui. (entra Pisani)  
 VIO. (Pisani?...)  
 TRA. Arretrati.  
 PIS. Eccomi.  
 TEO. E vuoi?  
 VIO. (Pavento!) (in disparte)  
 PIS. Or dimmi, hai la tua figlia?  
 TEO. Sì.  
 PIS. Serba il giuramento.  
 TEO. I miei tesori prenditi.  
 PIS. Tesoro hai tu maggior.  
 TEO. Quale?  
 PIS. Violetta.  
 TEO. Mai.  
 PIS. Giurasti.  
 TEO. Sì - giurai.  
 PIS. Dunque?..  
 TEO. Tu il Bravo!... ed essa...

PIS. E s'io nol fossi!...  
 BRA. (a Pisani) Cessa.  
 Questa è la tua promessa?  
 VIO. (Il Bravo?... oh mio terror!)  
 BRA. Se vuoi compito un giuro,  
 Non esser tu spergiuro.  
 TEO. (Ei lo conosce!)  
 PIS. (Oh strazio!)  
 VIO. Se' il Bravo!  
 PIS. Ah sì. (Sei sazio,  
 Empio destin!) Ma...  
 BRA. Pensavi.  
 A mezzanotte!...  
 VIO. (Io palpito).  
 PIS. Tu ancor mi giura.  
 BRA. No.

a 4

BRA. Se fede vuoi richiedere,  
 E tu la serba primo:  
 Oltre non dèi persistere...  
 Oppure un vil ti estimo.  
 Pensa che speme sola  
 Hai tu riposta in me.  
 Sacra è la tua parola,  
 Ed io m'affido a te.  
 PIS. (a Vio.) Ah se vedessi l'anima  
 Di questo disperato,  
 Sapresti quanto barbaro  
 Con lui finora è il fato:  
 L'ora di questo giorno  
 Sembrerà eterna a me.  
 Ma farò qui ritorno  
 In breve, il giuro a te.  
 TEO. (a Pis.) Pensa, che a madre misera  
 Essa conforto è solo.  
 E sangue e vita chiedimi,



Quanta ha ricchezza il suolo:  
 Tutto da me tu dèi;  
 Tutto farò per te.  
 Ma lasciami costei...  
 E un Dio sarai per me.  
 VIO. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere  
 Truce fatal mistero!  
 Fra te e la madre ondeggia  
 Diviso il mio pensiero.  
 Ti scopri: a te che vieta  
 Che omai ti sveli a me?  
 Tanti timori acqueta,  
 O morirò per te. (partono per lati opposti)

## SCENA III.

*Luogo remoto in contrada di Castello. - Alla sinistra un porticato con porta praticabile, che dà accesso alla casa abitata da Teodora; in fondo si scorgono alcune isolette presso al lido.*

Si avanzano a gruppi, lentamente, Guardie e Scolte notturne.

CORO Segreti, quai spettri tacenti,  
 Ogn'andito cupo cerchiamo,  
 Fin l'ombre più scure e silenti,  
 Incogniti a tutti esploriamo.  
 A notte più folta e profonda  
 D'ognuno spiamo i pensier.  
 Veglianti noi siam come l'onda:  
 N'è legge silenzio - mister.

ALCUNI E il Bravo!

ALTRI Che morto voleasi....

ALTRI Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All'esiglio.

L'altero il Senato dannò.

ALCUNI Non sai....

ALTRI

Che?

I.

Un comando terribile

Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam; la Repubblica

A notte di noi si fidò. (si disperdono)

## SCENA IV.

Esce affannoso ed ansante il **Bravo**, poi **Teodora** e **Violetta**.

BRA. Stanca di perseguirmi

Io sperava la cruda ira del Fato;

Or io lo sfido a farmi più infelice!

Teodora!

(chiamando alla casa vicina)

(esce Teodora che ha per mano Violetta)

TEO. Tornasti!

VIO.

Oh padre mio!

BRA. Partite.

VIO.

Oh ciel!

BRA.

Fuggite.

Un solo istante è un secolo per voi.

Marco?

(chiama verso il canale)

## SCENA V.

**Pisani**, che era nascosto, esce improvviso.

PIS.

Eccomi.

TEO.

(Ancora!)

BRA.

Che fai?

PIS.

T'aspetto.

VIO. (Oh gioja!)

TEO.

Il Bravo!....

PIS.

Mezzanotte è scorsa,

A ciascun il suo nome; a te la faccia,

Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio

Da compirsi fra un'ora. (gli dà la maschera, il pugnale ed una carta)

TEO. Carlo... il saresti?

BRA.

Per salvar mio padre!

TEO. VIO. Tu, il figlio generoso!...

BRA.

Oggi sperai

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.



1292

Ah d'esser tratto a morte  
 Credè lo sventurato! un grido mise;  
 Accorsero le guardie, io lo lasciai;  
 Ma, or voi fuggite; Marco? (chiama nuovamente)

PIS. Io le conduco.

VIO. TEO. Tu con noi?

PIS. Con Violetta: io le giurai  
 Eterna fede. Ella è mia sposa.

BRA. Amico,  
 Figlio, sarai sostegno agl'infelici?

PIS. Fino alla morte.

TEO. Carlo!...

VIO. Che mai dici?...

BRA. Io qui rimango maledetto e solo.

TEO. M'avrai compagna anche in eterno duolo.

VIO. Madre!...

BRA. Affrettate.

VIO. E che?...

BRA. Questi è proscritto....

Quest'ordine...

TEO. VIO. Gran Dio!

PIS. VIO. Noi benedici. Poi per sempre addio!

BRA. TEO. Siete sposi! (infausti auspici!)

In qual ora! il ciel s'oscura!

All'addio degl'infelici

Veste il lutto la natura.

(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora, posano loro le mani sul capo e pregano).

a 4 O Signor, <sup>li</sup>  
 mi benedici

Col <sup>mio</sup> labbro, col <sup>mio</sup> core:  
 suo suo

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem;

Ma speriamo, in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

(Mentre tacitamente Pisani e Violetta muovono verso la gondola accompagnati dal Bravo e Teodora, cala la tela).

FINE DEL MELODRAMMA.